

BIBLIA

ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA - NOTIZIARIO SEMESTRALE

Anno XVII, n 2. Giugno 2003. Spedizione in a.p. comma 20/C legge 662/96 filiale di Firenze

Registrazione Tribunale di Prato n. 112 del 23/3/87

Presidente: Agnese Cini Tassinario; Direzione e redazione: Via A. da Settimello 129 - 50040 Settimello (FI)
Tel. ☎ 055/8825055 - fax 055/8824704; codice fiscale 92003770481; E-mail: biblia@dada.it; Sito: www.biblia.org
Direttore responsabile: Piero Stefani; Stampa: Tipografia Giuntina - Firenze

XXI ASSEMBLEA DEI SOCI DI BIBLIA A BOLOGNA

VERBALE DELL'ASSEMBLEA

A Bologna, il giorno venerdì 9 maggio 2003 alle ore 22,00 nella sala Ristorante del Grand Hotel Élite, via Aurelio Saffi 36, la Presidente di Biblia, Agnese Cini Tassinario dichiara aperta l'assemblea, in seconda convocazione, previa verifica dei Soci votanti nel numero di 161 (82 presenti più 79 deleghe).

Presiede l'assemblea Agnese Cini Tassinario, Segretaria dell'assemblea Micaela Pozzi Bruno.

La relazione, per conto della Presidente, è letta dal Vice Presidente Paolo De Benedetti.

Anni di attività di Biblia 17 che vedono confermata la numerosa partecipazione dei agli eventi. Ai sei appuntamenti ordinari, 488 presenze; ai due eventi straordinari: (Roma – Firenze) – progettati sia per compensare al calo di presenze agli appuntamenti consueti dovuto all'età o altro sia per farci conoscere a un pubblico giovane – 450 presenze, nel complesso dunque in tutto 938.

Soci attuali 538 (10 in più dell'anno scorso – 81 devono ancora rinnovare l'adesione). Nuovi Soci 46. Deceduti 2. Ritirati 34.

Biblioteca: buon incremento.

Sito Web: iniziata l'attività nel 2001 – molto frequentato. Si desidera incrementarlo.

Eventi 2002 e inizio 2003

1. Corso di ebraico biblico a Vicenza (7 principianti, 20 avanzati). In genere vengono fatti due richiami. Quest'anno ne abbiamo fatto solo uno il 26 maggio a Milano e un corso dal 17 al 24 marzo a Levanto, con una relazione di Amos Luzzatto alle scolaresche della città dal titolo "Ebraismo questo sconosciuto".
2. Seminario Invernale a Verbania "Saggezza straniera: Roma e il mondo della Bibbia", 130 iscritti (l'anno precedente erano 200, ma fu un numero eccezionale).
3. Convegno nazionale a Orvieto "La preghiera e la Bibbia", 137 iscritti, leggero calo di presenze rispetto all'anno precedente.
4. Viaggio di studio in Germania «La Pietra, il Libro, il Corale», 52 partecipanti.
- 5-6. Seminari estivi a Borca di Cadore: 1) «Qohelet», 92 partecipanti; 2) «Il veggente di Patmos – Apocalisse», 50 partecipanti.
7. Giornata di studio "Giustizia divina e giustizia umana", Roma 27 ottobre 2002, 200 persone presenti fra cui due

classi liceali e una comunità Agesci-scout. Molto successo. Si chiede di organizzarla anche l'anno prossimo. Si propone il tema del "Perdono".

8. Firenze 24-26 novembre, corso introduttivo allo studio della Bibbia "Prendi il Libro e leggi", 250 partecipanti.

9. Corso di ebraico biblico 2003 a Vicenza «Ascolta, Israele» (Dt 1-11), 8 principianti e 16 avanzati.

10. Seminario invernale 2003 a Sestri Levante «Alla ricerca di Giovanni Battista», 126 partecipanti.

Avvicinandoci al ventesimo anno dalla nascita di Biblia, vengono poi fatte da Paolo De Benedetti alcune considerazioni sulle attività finora svolte ed è presentato il programma per il 2004 (vedi relazione della presidenza).

Dalla discussione sono emerse alcune considerazioni:

Carla Borrone desidererebbe ricevere il programma del convegno bibliisti-medici che si svolgerà a Firenze per eventuale apporto o suggerimenti.

Giorgio Leoni, nostro web-master, prega di fornire il proprio indirizzo e-mail a Biblia.

Sandro Badino, Tesoriere dell'Associazione, relaziona sul bilancio. Disavanzo di 27.228,52 euro. È la prima volta nella storia di Biblia. Si spera comunque che nel 2003 il disavanzo sia coperto. Suggerisce di pensare ai modi per invertire la tendenza. I contributi pubblici sono stati tagliati del 20%. Però ora risalgono. Servono persone di buona volontà che aiutino a organizzare gli eventi e suggeriscano posti nei quali si possano avere contributi; le conoscenze sono importanti. È stato chiesto al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali un aumento del contributo; non è ancora giunta risposta.

I Soci sono aumentati di poco, ne occorrerebbero molti di più per garantire una partecipazione più elevata agli eventi.

Bilancio approvato: nessun voto contrario, 4 astenuti.

Quote associative. La Presidente Agnese Cini Tassinario propone tre livelli annui, a scelta: 60,00 euro – 80,00 euro – 120,00 euro. Sandro Badino obietta che la proposta complicherrebbe i conti. Romano Sardi chiede se si possono fare donazioni. Sandro Badino risponde affermativamente e che in parte sono deducibili dalle Tasse.

Si propone quota associativa ordinaria annua a 70,00 euro e la quota giovani a 35,00 euro. Votazione: contrari 5 – astenuti 6 – gli altri presenti favorevoli. La proposta è approvata a partire dall'anno 2004.

Alle ore 23,30 la Presidente dichiara chiusa l'assemblea.

Micaela Pozzi Bruno

Sempre più spesso ricorriamo alla posta elettronica per comunicare informazioni e aggiornamenti: se ci mandate il vostro indirizzo e-mail li invieremo anche a voi.

Il nostro è: biblia@dada.it

RELAZIONE DELLA PRESIDENZA

Avvicinandosi al ventesimo anno di Biblia, è opportuno fare alcune considerazioni sul passato e sul futuro. Per chi non lo ricordasse, o per chi è giunto più tardi, ogni anno sono state seguite con molta regolarità alcune piste che peraltro potrete trovare specificate nel depliant di Biblia e naturalmente documentate negli Atti:

1. I seminari invernali (di tre giorni e mezzo) hanno illustrato i personaggi biblici dell'Antico Testamento, poi i popoli con cui si è incrociata la storia d'Israele, a partire da Adamo fino all'epoca romana, e, ritornando ai personaggi con quelli del Nuovo Testamento, a partire da Giovanni Battista.
2. I convegni nazionali (di due giorni e mezzo) hanno invece sempre trattato temi relativi a concetti, problemi, nodi ermeneutici come la violenza, l'aldilà, il male, il sesso ecc.
3. I seminari estivi (di quattro giorni e mezzo ciascuno) si sono invece concentrati sulla presentazione integrale di due libri biblici (nei primi quattro anni, preceduti da una introduzione generale alla Bibbia); il primo seminario sempre su un libro dell'AT, il secondo su un libro del NT o su un deuterocanonico.
4. I convegni internazionali (di due giorni e mezzo), finora alternati ai viaggi di studio, hanno trattato temi analoghi a quelli dei convegni nazionali, ma con l'attenzione rivolta piuttosto al rapporto della Bibbia con aree culturali esterne, come Dante, l'arte, la musica, il Corano, il cinema, e naturalmente con la partecipazione di relatori provenienti da altre nazioni.
5. I viaggi di studio, ai quali possono partecipare solo i soci (non siamo un'agenzia di viaggi), della durata ciascuno da otto a dodici giorni, sono stati finora otto e hanno avuto come mèta luoghi direttamente o indirettamente afferenti alla Bibbia, o testimoni di un particolare influsso biblico, sia dal punto di vista geografico sia dal punto di vista storico-artistico. situazione politica internazionale ci ha costretti negli ultimi due anni a cambiare rotta rispetto a quella indicata nei programmi. La qualità dei nostri viaggi ha indotto molti soci a chiedere di passare da una frequenza bi-annuale a una annuale; ciò che si sta realizzando a titolo sperimentale.
6. I corsi di aggiornamento per insegnanti (di due giorni e mezzo), negli otto anni in cui si sono svolti, dal 1991 al 1998, hanno avuto per temi aspetti della Bibbia (interpretazioni, poesia, arte, storia) necessari a una comprensione meno incompleta della cultura occidentale, della letteratura, della storia dell'arte e della filosofia. La partecipazione è sempre stata altissima nelle varie città in cui hanno avuto luogo. L'introduzione dell'autonomia scolastica ha reso impossibile il riconoscimento dei corsi da parte ministeriale e quindi la loro attuazione. Viceversa il Ministero ha chiesto a Biblia di stipulare un «Protocollo d'Intesa» per progettare insieme una maggiore presenza della Bibbia nella scuola. Il Protocollo è stato effettiva-

mente stipulato il 18 maggio 2001, con la validità di tre anni, ma col nuovo governo e nonostante i nostri ripetuti solleciti è rimasto lettera morta. È in via di attuazione un rilancio del precedente appello del 1989 (cf. *Libro assente*, pp. 253-255) inviato agli intellettuali italiani e che ora intendiamo affidare anche ai nuovi mezzi di comunicazione.

7. I corsi di ebraico e di greco biblico (di cinque giorni e mezzo) iniziati rispettivamente nel 1990 e nel 1995, hanno permesso ai partecipanti di accostarsi alle lingue bibliche o approfondirle in giornate intense (otto ore di studio al giorno), variate da interventi complementari (Talmud, liturgia ebraica, approfondimenti grammaticali, singole esegesi ecc.). I partecipanti hanno oscillato tra i 25 e i 40 per l'ebraico e in numero minore per il greco.

Il programma per l'anno in corso prevede, come sapete, un convegno internazionale straordinario fra appena due mesi ('Il Messia fra memoria e attesa', Venezia, 4-6 luglio), per il quale ci si può prenotare presso la segreteria.

Non avrà luogo il corso di greco biblico del 7-11 luglio che affiancherà invece il corso di ebraico biblico di fine anno (28 dicembre - 3 gennaio) a Firenze. Avremo poi i seminari estivi (20-28 agosto) secondo il programma già pubblicato (maggiori informazioni saranno date sul *Notiziario*), mentre sono ancora da definire nei particolari la seconda puntata, dedicata al Nuovo Testamento, del corso introduttivo di Cosenza, e la seconda giornata di studio sul tema del perdono, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma.

Per il viaggio in Turchia già definito nei minimi particolari, gli iscritti sono attualmente 86 (più 14 in lista d'attesa). Sarebbe possibile accogliere questi 14 e altri eventuali facendo un terzo pullman per la sola Istanbul. Chi è interessato si faccia vivo entro e non oltre la settimana prossima.

I programmi del 2004 sono stati formulati nelle loro grandi linee:

8. Seminario invernale su «La famiglia di Gesù», fine gennaio, luogo da decidere.
9. Convegno nazionale su «Ecco, ti nascerà un figlio: bibliisti e medici a confronto», La Calza, Firenze 23-25 aprile, in collaborazione con l'Ospedale Meyer; con Assemblea dei soci e rinnovo della cariche sociali.
10. Viaggio di studio in Lituania (luoghi e tradizioni chassidiche) e Svezia (la grande scuola esegetica svedese) in giugno.
11. Seminari estivi, agosto, luogo da decidere, su «Il *marshal*: Proverbi e Siracide» e sulle lettere ai Galati e ai Filippesi.
12. Convegno internazionale su «Spunti mistici nella Bibbia e nel Corano», ottobre, Roma, forse itinerante in sedi proprie delle tre religioni (ebraismo, cristianesimo, islam).
13. Vorremmo inoltre riproporre anche quest'anno sia una giornata tematica come quella di Roma, sia un corso di introduzione come quello di Firenze, in altre città. Ciò sarà possibile solo se soci locali se ne faranno promotori e co-organizzatori, come

hanno fatto molti nel passato e nel presente (un ringraziamento particolare per Bologna a Rosa Mazzone e Giancarla Codrignani; per Venezia, a Laura Luzzatto e Maria Leonardi). Attendiamo proposte. Come attendiamo proposte geniali anche per programmare con il dovuto anticipo il ventennale di Bibbia che cadrà nel 2005!

Ci scusiamo per questa lunga e minuziosa relazione, ma, visto che siamo in tema biblico, vi ricordiamo che Mosè stette ad ascoltare la relazione di Dio per ben quaranta giorni e quaranta notti, e per di più fra grandi rumori.

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO AL BILANCIO 2002

Questo che presentiamo è il 18° bilancio che viene sottoposto all'approvazione dell'assemblea dei Soci.

Le considerazioni che usualmente si fanno in questi casi riguardano le varie proposte di bilancio, i programmi effettuati, i programmi futuri e le decisioni prese di conseguenza.

Questa volta dobbiamo però sottolineare in primo luogo un dato estremamente importante: il bilancio 2002 presenta un disavanzo piuttosto pesante pari a euro 27.228,52.

Questo dato, che pur non intacca la sostanziale solidità finanziaria patrimoniale dell'Associazione, ci deve spingere a una serie di considerazioni che ci auguriamo possano essere alla base di una inversione di tendenza già per il 2003.

Innanzitutto, e la cosa non deve sembrare contraddittoria, bisogna continuare nella politica di investimenti strutturali e di personale che sono stati premianti negli anni passati: solo così si può pensare di mettere a disposizione dell'associazione le risorse e il tempo necessari a organizzare bene le nostre attività, in modo da poter aumentare le entrate e i contributi fondamentali per ritornare a un sostanziale equilibrio.

Contemporaneamente, come d'altro canto si è sempre fatto in passato, bisogna portare avanti una attenta politica di risparmio sulle spese correnti e potenziare la ricerca di fondi specialmente in concomitanza con gli eventi più importanti.

Per quanto riguarda le quote associative, il cui ammontare ha rispettato la previsione, non riteniamo siano da variare, ritenendo semmai più importante aumentare il numero dei Soci.

Per quanto riguarda i contributi, come sempre riveste

particolare importanza quello del Ministero dei Beni Culturali: la domanda per il triennio 2003-2005 è stata già da tempo inoltrata e per l'anno 2002 ha subito una diminuzione per decreto legislativo, comportando una minore entrata di circa 4.300 euro.

L'appoggio e la stima che il Ministero ha sempre dimostrato nei nostri confronti ci fa comunque ritenere che il contributo venga confermato.

Ci preme, comunque sottolineare che tutti i programmi previsti per il 2002 sono stati realizzati con buona risposta e soddisfazione dei partecipanti.

Riteniamo quindi che il disavanzo evidenziatosi sia da imputare principalmente ad alcune circostanze, peraltro già indicate nella relazione sul bilancio 2001 e che con il trascorrere del tempo, anche se non a breve termine, possano essere superate: il clima d'incertezza internazionale, i nuovi assetti e la nuova legislazione in materia di contributi pubblici e di elargizioni da privati.

Passiamo a esaminare, prima di esporre le cifre, i punti più salienti che hanno determinato il risultato finale.

Le quote associative sono passate da euro 27.446,54 a euro 26.975,29 con una lieve diminuzione, ma sostanzialmente in linea con le aspettative.

Le entrate finanziarie sono aumentate da euro 2.847,97 a euro 3.962,59, a seguito dell'investimento in alcuni titoli di Stato con un migliore rendimento. Resta il fatto che questi dati hanno un'importanza relativamente modesta rispetto al totale.

La resa degli eventi è stata abbondantemente sotto le previsioni e questo è stato sostanzialmente determinato dai pochi contributi che siamo riusciti a ottenere (i motivi sono già stati precedentemente indicati).

In pratica la sommatoria di queste mancate entrate con la diminuzione del contributo Ministeriale ha determinato il disavanzo evidenziato all'inizio della relazione. Le spese generali di funzionamento, come da previsione, sono aumentate passando da euro 75.677,43 a euro 85.913,12, ma non si sono discostate dal bilancio di previsione.

Le spese patrimoniali sono state contenute, così come nel 2001, anche in considerazione dei grossi investimenti fatti nel 2000 (euro 7.754 nell'anno 2000 – euro 4.813,78 nell'anno 2001 – euro 3.661,71 nell'anno 2002).

Le sovvenzioni ordinarie, cioè non legate a specifici eventi, sono passate da euro 27.372,22 a euro 29.890,10; questo in quanto a fronte della diminuzione di quella ministeriale, sono aumentate le sovvenzioni dei privati.

L'augurio è che in futuro i privati continuino su questa strada e il Ministero ripristini le tabelle precedenti.

Passiamo ora a esporre le cifre.

BILANCIO CONSUNTIVO 2002

ENTRATE			USCITE		
A Da quote			A Spese generali di funzionamento		
Anno corrente		23.178,05			85.913,12
Arretrate	1.182,76				
Anticipate	<u>2.614,48</u>	26.975,29	B Eventi		168.277,65
B Da eventi		169.795,98	C Immobilizzazioni		
C Da sovvenzioni			Mobili ed attrezzature	2.961,85	
Ministeriale ordinaria	21.526,61		Biblioteca	<u>699,86</u>	<u>3.661,71</u>
Privati	<u>8.363,49</u>	29.890,10	Totale uscite		257.852,48
D Entrate finanziarie			Consistenza finale		<u>146.816,78</u>
Interessi su depositi (al netto di imposte)	270,99		TOTALE		404.669,26
Cedole titoli di Stato	<u>3.691,60</u>	3.962,59			
Totale entrate		230.623,96			
Consistenza iniziale		<u>174.045,30</u>			
TOTALE		404.669,26			

Totale delle entrate al netto del fondo iniziale	230.623,96
Totale uscite	257.852,48
Disavanzo economico finanziario	27.228,52
Consistenza iniziale – 01/01/02	174.045,30
Consistenza finale – 31/12/02	146.816,78

Confronto tra preventivo e consuntivo

Entrate	Preventivo	Consuntivo	Differenza
Quote associative	26.842,00	26.975,26	133,26
+			
Cedole e interessi	4.129,00	3.962,59	166,41
–			
Contributi	25.810,00	29.890,10	4.080,10
+			
Differenza eventi	36.133,00	1.518,33	34.614,67
–			
Uscite	Preventivo	Consuntivo	Differenza
Spese funzionamento	85.171,00	85.913,12	742,12
+			
Attrezzature e biblioteca	7.743,00	3.661,71	4.081,29
–			

Situazione patrimoniale al 31/12/2002

Attività

Cassa, banca, ccp e titoli a breve	95.914,60
Fondo patrimoniale (Titoli lungo termine al valore nominale)	50.902,18
Attrezzature	62.853,23
Totale	209.670,01

Passività

Fondo ammortamento	55.940,00
Ratei passivi – fatture e rimborsi da pagare	9.832,80
Accantonamento TFR	5.126,07
Totale	70.898,87

Totale patrimonio netto	138.771,14
--------------------------------	-------------------

Note: Nelle passività della situazione patrimoniale abbiamo, come già fatto per la prima volta nel 2001, inserito il trattamento di fine rapporto (TFR) perché ormai rappresenta un impegno considerevole per l'Associazione, così come abbiamo continuato a inserire i ratei passivi e cioè fatture o rimborsi da pagare evidenziati nel 2002, ma saldati nel 2003 (il nostro, come da modello ministeriale, è un bilancio di cassa e non di competenza). Come consuetudine il fondo ammortamento rappresenta una semplice indicazione, prudenzialmente alta, dello stato d'uso delle attrezzature.

Come sempre il valore dei libri in biblioteca e degli incrementi annuali non viene evidenziato nella situazione patrimoniale in quanto di difficile realizzo commerciale, ma possiamo sottolineare che la nostra biblioteca si compone di oltre 2000 titoli sempre ben conservati e catalogati e rappresenta un bene culturalmente preziosissimo.

Chiudiamo come sempre questa relazione con alcune comunicazioni e una breve considerazione finale.

I contributi e le donazioni ricevute sono a completo titolo liberale motivato dall'interesse per le nostre finalità e per il nostro programma e come tali sono inserite in contabilità e a bilancio fra le entrate effettive di gestione degli eventi e delle altre attività istituzionali a cui si riferiscono.

Ribadiamo inoltre che la nostra Associazione non svolge attività di carattere commerciale, né intende svolgerla per il futuro.

Informiamo che il bilancio preventivo per il 2003 è stato approvato mediante referendum postale con 276 voti a favore e 1 astenuto su un totale di 277 votanti.

La consueta considerazione finale di quest'anno, pur tenendo conto di quanto indicato nell'apertura di questa relazione e del disavanzo evidenziatosi, non può che contenere e ribadire quanto detto e approvato dall'assemblea negli ultimi anni. L'impegno dell'Associazione, sostenuta dal Ministero dei Beni culturali da cui auspichiamo la conferma del contributo, deve sempre mantenersi a un alto livello costante per poter svolgere nel migliore dei modi tutte le attività programmate, che comunque risultano sempre più impegnative anche se ormai ben consolidate. In questo quadro l'impegno del Consiglio direttivo, dei Soci in generale, la disponibilità degli Enti locali, delle Fondazioni bancarie, degli altri enti o dei privati attenti al livello culturale del nostro paese diventano sempre più indispensabili.

L'augurio e l'auspicio è che tutto ciò possa continuare a realizzarsi nello spirito che ha sempre animato la nostra Associazione.

Vi invitiamo pertanto ad approvare il bilancio consuntivo 2002 e la presente relazione.

Il Consiglio Direttivo

RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI AL BILANCIO CONSUNTIVO 2002

I sottoscritti revisori dei conti di Biblia hanno proceduto alla verifica delle scritture contabili tenute in sede sociale di Settimello, relative all'esercizio 2002.

Il bilancio si chiude con le seguenti risultanze:

	ENTRATE	USCITE
Di competenza anni precedenti	10.918,79	22.735,80
Di competenza anno corrente	211.945,69	231.047,98
Di competenza anni futuri	7.759,48	4.068,70
	<u>230.623,96</u>	<u>257.852,48</u>
Disponibilità al 01/02/2002	174.045,30	
al 31/12/2002		146.816,78
	<u>404.669,26</u>	<u>404.669,26</u>

L'importo di euro 146.816,78 (disponibilità al 31/12/2002) risulta effettivo e ripartito come segue:

Banca Toscana	10.436,25
C/c postale	10.613,77
Cassa	<u>2.631,18</u>
	23.681,20
Fondo gest. Val. Invest.	41.193,13
Titoli a lungo term. Valore nom.	50.902,18
Titoli a breve	<u>31.040,27</u>
	146.816,78

I Titoli di Stato costituenti il Fondo Patrimoniale, del valore nominale di euro 50.902,18, sono regolarmente depositati presso l'Agenzia di Sesto Fiorentino della Banca Toscana.

L'esame della documentazione, conservata a supporto delle scritture contabili, effettuata a campione, ha comprovato la sostanziale esattezza delle stesse.

Risultano rispettati gli adempimenti di legge.

Alla luce di quanto sopra esposto nulla è da eccepire. Settimello, 28 febbraio 2003

I Revisori dei Conti

BILANCIO PREVENTIVO 2003

ENTRATE

Quote associative
Cedole e interessi
Contributo ministeriale
Eventi

26.000
3.000
21.500
154.900
205.400

USCITE

Sede e segreteria
Notiziario
Organi statutari
Attrezzature
Altre varie
Eventi

77.500
5.200
5.000
5.200
2.500
110.000
205.400

Nota. Questo è il primo bilancio presentato in euro, ovviamente arrotondato ai 100 euro essendo preventivo. Il consuntivo sarà arrotondato secondo le norme vigenti.

Note al Bilancio Preventivo 2003

1. Pur in presenza dell'aumento delle quote associative già operato nel 2000, la cifra non è variata rispetto all'anno precedente essendosi verificata una diminuzione dei soci, che speriamo sia solo temporanea e possa essere recuperata da apposite iniziative.
2. Il contributo ministeriale è stato diminuito rispetto all'anno precedente in quanto già nel 2002 per legge è stato decurtato rispetto allo stanziamento stabilito. Ci siamo comunque attivati per limitare gli effetti di questa situazione.
3. La voce "Eventi" fondamentale per il pareggio di bilancio, è stata ricalcolata in base alle risultanze dei primi tre trimestri 2002, da cui si deducono elementi contrastanti sui contributi pubblici o privati ad essi destinati uniti all'incertezza legata a decisioni (vedi Decreto della prossima Legge finanziaria) i cui contenuti definitivi sono ancora sconosciuti al momento della stesura del presente bilancio preventivo.
4. Le voci in uscita rappresentano un ammontare impegnativo rispetto alle risorse, ma vista la buona situazione patrimoniale dell'Associazione, non ci sembra necessario diminuirle confermando l'impegno di erogare ai Soci servizi ed eventi sempre di alta qualità, anche perché in passato questa politica, a lungo andare, ha avuto anche un riscontro economico positivo.

Relazione dei Revisori dei Conti al Bilancio Preventivo 2003

Il Presidente e il Tesoriere sottopongono all'approvazione dei Soci il bilancio preventivo 2003, deliberato dal Consiglio direttivo che prevede, come d'uso a fine periodo, una totale corrispondenza fra le entrate e le uscite. L'analisi delle varie voci di bilancio evidenzia un'attenta gestione che garantisce la realizzazione dei programmi previsti.

Le attività programmate, sempre numerose e di alto livello, comportano un gravoso impegno della segreteria. Il deliberato aumento delle quote associative a partire dal 2002 non può compensare i maggiori impegni dell'Associazione, ma ci auguriamo che si possa verificare un continuo aumento dei contributi liberali dei Soci e da parte di terzi per garantire le risorse finanziarie indispensabili per le attività programmate.

Le spese previste per il funzionamento della Segreteria, sempre meno coperte dagli interessi e cedole, trovano la loro copertura finanziaria solo nei contributi ministeriali e da parte di terzi.

Sulla base di quanto sopra esposto, riteniamo che il Bilancio Preventivo 2003 possa essere approvato dai Soci.

I Revisori dei Conti

MESSIANISMO SENZA MESSIA NEL MONDO ISLAMICO

Pubblichiamo la seconda parte di un ampio articolo di P. Maurice Borrmans, Messie, messianisme et islam apparso su una rivista teologica francese (Communio n° XIX, 3 - mai-juin 1994, pp. 137-157).

Il tema messianico nell'islam, è ovvio, non è dotato della centralità di cui gode nell'ebraismo e nel cristianesimo; esso, però, è tutt'altro che assente. Nella sua prima parte l'articolo, dopo aver compiuto alcune considerazioni introduttive, affronta il tema «Un messia senza messianismo: Gesù figlio di Maria». In queste pagine si esaminano i riferimenti coranici in cui a Gesù viene riservato il titolo di Messia. Lo scritto di P. Borrmans dichiara esplicitamente il proprio debito nei confronti di un contributo di un'islamista pakistana che opera negli Stati Uniti, Riffat Hassan, «Messianisme and Islam» in Journal of Ecumenical Studies (Temple University, Philadelphia, USA) 22.2 Spring 1985, pp. 261-291. Di questa stessa autrice ci piace ricordare una frase illuminante tratta da un'altra sua opera: «Chiunque legge il Corano senza pregiudizi si rende conto che l'islam è veramente universale nei suoi ideali. In questo contesto è interessante l'osservazione che l'Antico Testamento parla spesso del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mentre il Corano non ne parla mai. Il Corano descrive l'islam come religione di Abramo e degli altri profeti, ma non descrive Dio come Dio di Abramo o come Dio di Muhammad», Feast of Sacrifice in Islam: Abraham, Hagar and Ishmael, in A. Locoque (ed.), Commitment and Commemoration. Jews, Christians and Muslims in Dialogue, Chicago 1994.

Su temi del messianismo islamico ricordiamo anche Abdulaziz Sachedina, «Il pensiero islamico come espressione del patto di Abramo» in Biblia, Corano e Bibbia, Atti del Convegno Internazionale, Napoli, Teatrino di Corte, Palazzo Reale, 24-26 ottobre 1997 a cura di Roberto Tottoli, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 105-116.

Ringraziamo il nostro illustre amico P. Borrmans per il permesso concessoci di pubblicare parte del suo articolo.

Se dunque Gesù ha come nome specifico «Messia» nel Corano e nel *Hadīth*, come abbiamo visto [l'articolo commenta nella prima parte le undici ricorrenze del nome «Messia» applicato a Gesù nel Corano], è comunque vero che l'islam, così facendo, non fa propria l'attesa messianica d'Israele o l'affermazione cristiana della sua realizzazione: nell'islam non vi è nessun messianismo che si ricollega al Messia come tale. Tuttavia, nel corso della sua storia tormentata, la religione musulmana si è trovata implicata, utilizzata o trasformata da movimenti che hanno potuto qualificarla come messianica in senso lato. Fin dalle origini infatti, i musulmani hanno identificato il loro islam con la forza, la vittoria e il trionfo nell'ordine temporale, cosicché ogni sconfitta, in seguito, ha generato crisi religiose e frustrazioni collettive. Non appena si è trattato di assicurare la successione del potere del califfo nel seno della Comunità nascente e dell'Impero in espansione, alcuni hanno voluto ritrovare il profilo carismatico del Profeta-Fondatore, Muhammad ibn 'Abd Allāh, nei membri della sua famiglia, prima di tutto in 'Alī, suo cugino e genero, poi nei suoi figli Hasan e Husayn (che fu ucciso a Karbalā' dai suoi concorrenti omeyyadi nel 680): è così che nacque lo Sciismo (10 per 100 dei musulmani di oggi) che può essere considerato, nelle sue molteplici varianti, come un messianismo politico e religioso. E poiché d'altronde l'ortodossia delle scuole rese feudali dal potere non ha sempre saputo rispondere ai bisogni spirituali dei credenti in cerca di una esperienza di Dio, di una interiorizzazione del culto e della legge, di un senso da dare alle loro sofferenze e di mediatori a tempo santificati e santificanti,

il sufismo (la mistica musulmana) si è presto sviluppato ovunque in mille forme locali, che denotano tutte un certo messianismo religioso e mistico. Più tardi il bisogno di profonde riforme sociali e di nuovi successi politici ha fatto nascere, anche presso i sunniti, l'ansiosa attesa di riformismi purificatori e di mahdismi trionfalistici, in un clima di messianismo escatologico. Analizzeremo più da vicino queste tre forme di messianismo senza Messia, per comprenderne meglio le linee portanti.

Il messianismo sciita

Senza rifare qui tutta la storia dello Sciismo nelle sue diverse forme, zaidita, ismailita e duodecimana (senza parlare dei Drusi e degli Alawiti), è certo che, come dice Riffat Hassan, lo Sciismo comporta delle note messianiche indubbie. Gli *imām* (o *califfi* su piano religioso) succedono, per diritto divino, al Profeta e ne condividono l'autorità religiosa e secolare in quanto suoi discendenti, «Gente della Casa» (*Ahl al-Bayt*). Si tratta di un diritto ereditario sancito, secondo loro, dal Corano stesso. Portatori della «luce muhammadica», essi sono gli unici capaci di interpretare e di trasmettere la scienza esoterica di cui sono depositari. D'altronde, protetti da Dio stesso nella loro interpretazione (*ta'wil*) del Corano, essi sono infallibili e, al limite, impeccabili. Solo a loro è dato il potere di conoscere il Nome Supremo di Dio e di fare miracoli. Così facendo, la comunità è certa di avere, in modo ininterrotto, una guida che la porta fino alla fine, tanto più che gli *imām* si vedono elevati al di sopra della loro condizione umana e, di conseguenza, considerati come delle

manifestazioni («epifanie») di Dio stesso. L'ultimo dei dodici *imâm* Muhammad al-Mahdî, sparito «nel grande occultamento» in un sotterraneo di Sâmarrâ nel 940 deve ritornare alla fine dei tempi: egli è il «Ben Diretto» (*al-Mahdî*) che porterà a termine la missione del Profeta e salverà l'umanità da tutti i suoi peccati. Se tutto ciò si realizza totalmente nella tradizione dei Duodecimami, avviene più o meno la stessa cosa anche nelle altre tradizioni dello Sciismo, compresa quella dei Fatimidi della Tunisia e dell'Egitto (909-1171).

Ora, come fa giustamente notare Riffat Hassan, questo messianismo appare agli occhi dei sunniti ortodossi come un cumulo di innovazioni biasimevoli o di interpretazioni innovative. L'esaltazione dell'appartenenza famigliare per partecipare dei doni del Profeta non è forse una forma trasformata di tribalismo in cui prevale il «legame di sangue»? La quasi divinizzazione degli *imâm* non è forse il frutto di qualche influenza sassanide dell'antica religione dei Persiani? La credenza nell'infallibilità, perfino nell'impeccabilità degli *imâm* è contraria al Corano, così come la trasmissione del carisma profetico ai discendenti di Muhammad attraverso Fâtima, sua figlia, e 'Alî, suo genero, si oppone al versetto coranico che afferma che lui e solo lui è «il suggello dei profeti» (33,40). D'altronde gli *imâm* non potrebbero mai essere dei mediatori o degli intercessori perché il Corano afferma che Dio è il solo e unico intercessore (6,51; 6,70; 39,40; 17,56-57). Oltretutto il concetto di *mahdî* (ben diretto) non è coranico. Certo che Dio vi viene indicato come «Colui che dirige» (*al-Hâdî*) (22,53; 25,33), colui che mette sulla «retta via» (*sirât mustaqîm*) grazie alla sua «Retta Guida» (*Hudâ*) (termine che ricorre settantanove volte nel Corano), proprio come il credente è «colui che si lascia dirigere» da Dio (*al-muhtadî*). È dunque provato che il termine *mahdî* non appare che nelle *hadîth-s* della Tradizione (*Sunna*) come annunciatore dell'Ultima Ora, e come «radunatore» dei monoteismi: si tratta di una sovrimposizione che gli Sciiti avrebbero preso da altri (ma da chi?) per assicurarsi un avvenire trionfante e compensare così la loro quasi costante evizione dal potere. Certamente lo Sciismo alimenta i suoi adepti con molti elementi di un messianismo politico e religioso, sempre contestatario del sunnismo, di cui l'ultima manifestazione particolarmente significativa è stata e resta la rivoluzione islamica, in Iran, dell'Imâm Khomeini.

Il messianismo sufi

Fin dall'inizio dell'islam, un'altra contestazione si è poco a poco espressa da parte degli «spirituali», uomini e donne che rifiutavano le lotte politiche e le imprese militari, per considerare soltanto i superamenti ascetici e mistici del loro credo e dei loro riti. Al seguito dei grandi testimoni della mistica musulmana (il sufismo) che sono: Hasan al-Basrî (642-728), il «mistico nella città», Râbi' al-'Adawiyya (713-801) la «poetessa del puro amore», al-Muhâsibî (781-857) il «maestro dell'esame di coscienza», al-Junayd (morto nel 910) il «prudente direttore spirituale», Bistâmî (morto nell'874) l'«eroe dell'unicità assoluta», al-Hallâj (858-922) il testimone della «unione d'amore attraverso la passione dolorosa», Ibn 'Arabi (1165-1240) il «cantore dell'amore universale», Ibn al-Fârîd (1181-1235) il «principe degli innamorati» di Dio, Suhrawardî (1151-1191) il portatore della «saggezza illuminante» e Jalâl al-dîn Rûmî (1207-1273) il maestro della poesia mistica, sono nate delle confraternite religiose che si sono poi sviluppate, dal XIII secolo a oggi, proponendo ai loro adepti una visione messianica dell'esperienza religiosa, individuale o comunitaria, che autorizza una «unione di testimonianza» o una «unione di esistenza» con Dio grazie a una imitazione sempre più stretta delle

sue virtù (*al-takhalleg bi-akhlâq Allâh*): vi si parla di un regno (*Malakût*) dove si vivono finalmente tutte le realtà, terrestri e celesti, annunciate dal Corano e dalla Sunna.

È vero che il sistema delle confraternite religiose (*tarîqa*, pl. *turuq*) suppone o favorisce certi elementi di un messianismo spirituale che ha anch'esso effetti immediati. Il fondatore della confraternita, eroe mistico in proprio, vi dimora presente attraverso i suoi discendenti i quali, in modo ereditario, ne assicurano la direzione e vi mantengono il carisma delle origini fra i fedeli, avendo d'altronde il fondatore avuto cura di dimostrare che i suoi antenati rimontavano fino a Muhammad, e addirittura ad Adamo: niente di strano allora se il fondatore e i suoi successori diventano dei personaggi santi di cui si visitano le tombe e dei fedeli intercessori di cui si sollecita la benedizione (*baraka*). Le solidarietà religiose, economiche, culturali e politiche, che hanno sviluppato le confraternite, sia nelle campagne sia nell'ambito dell'artigianato urbano, corrispondono, in permanenza, all'attesa che tutti esprimono di una società più giusta e più fraterna dove i valori dell'islam siano interiorizzati da tutti e vissuti naturalmente. È altresì vero che un tale insieme di istituzioni e di pratiche ha spesso generato delle devianze nella fede e nel culto che l'Ortodossia sunnita, soprattutto di scuola hanbalita, ha denunciato e combattuto: il culto delle feste e dei santi, l'esaltazione delle famiglie dei marabutti, l'obbedienza cieca (*taqlîd*) ai capi della confraternita (*shaykh*), ecc. Certamente la spiritualità del sufismo, anche quando è resa conforme al progetto ortodosso del sunnismo come fu il caso di al-Ghazâlî (1058-1111), eguaglia alle volte quella degli «ordini religiosi» cristiani nella ricerca di un regno di Dio che non è «di questo mondo» ma che deve «già» nascervi: messianismo della fede dove musulmani e cristiani possono certamente dialogare, anche se le confraternite musulmane sono oggi spesso screditate o anche combattute dall'islam ufficiale.

Il messianismo mahdista

Coniugando certi spetti del messianismo sciita e certe ricerche del messianismo sufi, il messianismo mahdista ha presto assunto una dimensione eminentemente politica nella storia dell'islam, tanto più che molti musulmani si convinsero fin dall'origine che l'islam doveva dominare e che la sua vittoria era il segno divino della sua verità. Questa attesa si è ben presto cristallizzata intorno al concetto impreciso del «Ben Diretto» (*al-Mahdî*) che Allâh dovrebbe inviare alla fine dei tempi per completare l'islam come religione gradita a Lui (cf. 5,3). Dimenticando che il Mahdi dovrebbe essere Gesù per i sunniti o il dodicesimo Imâm, «l'Atteso» (*al-Muntazar*) per gli Sciiti, i musulmani hanno così tentato di vedere in alcuni principi, teologi o pensatori, i rinnovatori «ben diretti» che Allâh invia regolarmente per ricondurre la sua Comunità (*Umma*) sulla «retta via» e garantirle infine il trionfo contro le sfide del tempo e le imprese dei nemici (i nemici dell'islam sono infatti i nemici di Allâh, e viceversa). Questa è la ragione per cui molti califfi hanno preso il soprannome significativo di al-mahdî, così come molti *hadîth* ne hanno celebrato in anticipo le qualità e le prodigalità: il Mahdî infatti è chiamato a ristabilire l'islam nella sua primigenia gloria e nella sua perfezione originaria, in quanto i tempi messianici attesi non sono altro che l'estensione a tutta la terra dell'era messianica vissuta dal primo islam a Medina con i suoi califfi «ben diretti» (*râshidûn*) dal 632 al 661. Si potrà leggere tutta la storia di quattordici secoli d'islam in funzione di questa chiave interpretativa: Dio non abbandona mai il suo popolo e, alla fine di ogni nuovo secolo, gli invia il Mahdî restauratore. Molti Sciiti hanno così interpretato la venuta e la vittoria dell'Imâm Khomeini (1979-1989), in Iran, come altri

hanno spiegato così gli eventi sanguinosi della Mecca alle soglie del XV secolo dell'égira (dicembre 1979).

Il fatto è che «l'utopia mahdista» è sempre mobilizzatrice di nuove energie in seno alle società musulmane. Ci è riuscita nel 909, permettendo così al Mahdî fatimide 'Ubayd Allâh di stabilirsi in Tunisia prima che i suoi discendenti conquistassero l'Egitto e la Siria-Palestina. Un *hadîth* disse allora che «il Mahdî sarà della mia famiglia, fra i discendenti di Fâtima: riempirà la terra di giustizia e di ricchezza». Più tardi, il movimento almohade (gli Unitari, *al-Muhwahhidûn*) nasce nel cuore della montagna berbera marocchina con Ibn Tûmart al-Mahdî (1081-1130), in nome della stessa utopia. Ed è ancora Ibn Khaldûn, il grande storico e sociologo tunisino del XIV secolo (1332-1406) che svela, nella sua *Muqaddima* («Prolegomeni») che «è comunemente ammesso, fra le masse popolari dell'islam, che alla fine dei tempi dovrebbe finalmente apparire un discendente di Muhammad che farà infine trionfare la fede e la giustizia: tutti i musulmani lo seguiranno ed egli regnerà su tutte le contrade islamiche; si chiamerà il Mahdî». Tutto ciò spiega, fra l'altro, il successo del Mahdismo sudanese contro la presenza delle truppe anglo-egiziane a metà del XIX secolo. Muhammad al-Mahdî (1844-1885), nel nome del *jihâd* ritrovato e proclamato, sconfigge gli inglesi nel 1883 e prende Khartoum nel 1885: soltanto nel 1898 i Mahdisti saranno domati da Lord Kitchener.

Molti storici e politologi contemporanei considerano che le «nuove partenze» generate dalle ideologie di liberazione nei vari paesi musulmani nel corso del XX secolo hanno assunto certi elementi di questo messianismo politico, a rischio di radicalizzarlo molto presto nel quadro di opzioni ideologiche dove le idee socialiste e rivoluzionarie sono ricuperate dai leader nazionalisti e carismatici che hanno bisogno di essere legittimati presso le masse popolari nel nome di attese da loro espresse nel lessico religioso-tradizionale. Ed è così che Husayn Ahmad Amîn termina la breve analisi che ne offre in uno dei suoi ultimi libri. Secondo lui, «il Mahdi[simo] tanto atteso nei tempi moderni» partecipa ancora della vecchia illusione beduina, a espressione religiosa, che spera sempre, dinanzi alle precarietà geo-economiche del momento, in un intervento miracoloso di Dio o in un «colpo del destino». Il capo (*sayyid*), che sia califfo, emiro, sultano o presidente, deve essere capace di invertire il corso del tempo e di colmare l'attesa di tutti realizzando le sue promesse di giustizia e di sviluppo, di pace e di abbondanza. Da qui derivano i continui discorsi programmatici e i cambiamenti politici successivi. La storia recente insegna, aggiunge l'autore, che le delusioni si rivelano allora tanto più amare e tragiche quanto le promesse erano numerose ed esaltanti. Paradossalmente, conclude, sono le frustrazioni così accumulate a nutrire ed eccitare i messianismi dai quali sembra pervenire un circolo vizioso da cui è difficile uscire.

Conclusione

Tali sono, in contesto islamico, le curiose manifestazioni di un messianismo plurale in cui il Messia è un Mahdî! Siamo lontani dal messianismo biblico. Come ha giustamente ricordato Riffat Hassan, l'islam ortodosso, in effetti, è allergico a ogni idea messianica. La sua esaltazione della sola trascendenza di Dio e il suo rifiuto viscerale di ogni unione fra il Creatore e la sua creatura, in qualunque forma, lo portano a negare con veemenza i misteri dell'Incarnazione e della Redenzione che sono, nel cuore della fede cristiana, l'esito logico del messianismo biblico compiuto da Gesù-Cristo. È dunque curioso constatare come il Corano riconosca a Gesù il titolo di Messia e che molti commentatori vi vedano un titolo di gloria.

Sarebbe stato opportuno interrogarli per scoprire fino a che punto si sono spinti nell'esplorazione e nella comprensione di questa messianicità di Gesù. Sembra, ahimè! che a loro sfugga il «mistero messianico», come se fossero ciechi – o accecati! – dinanzi alle corrispondenze coraniche di varie realtà bibliche o evangeliche. Se Gesù è dunque il Messia, per l'islam, è un Messia senza messianismo.

Ma l'islam ha conosciuto e conosce ancora delle realtà socio-religiose che possono essere considerate come «messianiche» in senso lato. Sciiti, Sufi e Mahdisti di ogni tendenza hanno sviluppato in tal senso delle attese che hanno tutte le caratteristiche di veri e propri messianismi, anche se vi manca... un Messia: si è visto, pertanto, che il suo sostituto esiste, è il Mahdî, personaggio taumaturgico e carsimatico dalle varie missioni, che sembra essere una trasposizione islamica del Messia biblico e di sogni millenaristi. Ma accanto a questi messianismi islamici senza Messia, non è privo d'interesse rilevare che, per certi sunniti, «non c'è altro Mahdî che Gesù» come dice un noto *hadîth*: strana convergenza fra un Mahdismo spirituale e un messianismo recuperato che lascia l'indagatore perplesso ma non senza qualche speranza di dialogo.

* * * * *

Riproduciamo le undici ricorrenze del termine «Messia» (al-Masîh) applicato a Gesù nel Corano (i testi sono resi in base alla traduzione francese di M. Borrmans), e un Hadith sul medesimo tema.

«...O Maria. Dio ti dà la lieta novella di un Verbo che viene da Lui. Il suo nome è il Messia, Gesù, figlio di Maria, illustre in questo mondo e nella vita futura; è nel numero di coloro che sono vicini a Dio» (3,45).

«[Gli ebrei] pretendono di aver ucciso il Messia, Gesù figlio di Maria, l'inviato di Dio. Ma non l'hanno ucciso, non l'hanno crocifisso, ne hanno soltanto avuto l'illusione...» (4,157).

«O uomini del Libro. Non oltrepassate la vostra religione e non dite su Dio che la verità. Sì, il Messia, Gesù, figlio di Maria, è l'inviato di Dio, il suo Verbo che egli ha gettato a Maria, uno Spirito che emana da lui. Credete dunque in Dio e nei suoi inviati. Non dite: 'Tre'; cessate di farlo; sarà meglio per voi...» (3,171).

«Il Messia non ha disdegnato di essere servo di Dio...» (4,172).

«Coloro che dicono: 'Dio è in verità il Messia, figlio di Maria', sono empi. Di' loro: «Chi potrebbe opporsi a Dio se volesse annientare il Messia, figlio di Maria, e sua madre, e tutti coloro che sono sulla terra?'. Il regno dei cieli e della terra e di ciò che vi è fra i due appartiene a Dio» (5,17).

«Sì, coloro che dicono: 'Dio è il Messia, figlio di Maria', sono empi. Ora il Messia ha detto: 'O figli d'Israele! Adorate Dio, Signore mio e Signore vostro'. Dio proibisce il Giardino a chiunque attribuisce degli associati a Dio...» (5,72).

«Il Messia, figlio di Maria, non è che un inviato; gli inviati sono passati davanti a lui. Sua madre era perfettamente giusta. Tutti e due si nutrivano di pasti...» (5,75).
«I giudei hanno detto: 'Esdra è figlio di Dio'. E i cristiani hanno detto: 'Il Messia è figlio di Dio'. Questa è la parola che esce dalle loro bocche; ripetono ciò che i miscredenti dicevano prima di loro. Che Dio li annienti! Sono così

stupidi! Hanno preso i loro dottori e i loro monaci, come anche il Messia, figlio di Maria, come signori, al posto di Dio. Ma hanno ricevuto soltanto l'ordine di adorare un Dio unico: non v'è altro Dio che lui!» (9,30-31).

da: *Detti e fatti del Profeta dell'Islām, raccolti da al-Buhari*. A cura di Virginia Vacca, Sergio Noja e Michele Vallaro, Utet, Torino 1982, p. 424.

* * * * *

Muhamamd ibn Ġarir-al Tabari (m. 932) fu tra le più eminenti figure della cultura islamica classica. Esperto di storia, di diritto e scienze religiose, compose tra l'altro un grande commentario coranico, ma è noto soprattutto per la sua Storia universale. Di lui riproduciamo una suggestiva visione escatologica che ha tra i suoi protagonisti Gesù e il Mahdī.

Gli amici del Profeta gli chiesero: «Raccontaci come e quando apparirà il *Dagğal*, la Bestia». Il Profeta rispose: «Quando Gog e Magog romperanno la muraglia di Dū l-Qarnayn e invaderanno il mondo, allora essa apparirà. Ed ecco, sarà giunto il giorno del giudizio! Tutti gli stolti e gl'idolatri del mondo si uniranno con la Bestia ed essa cavalcherà un asino grande come lei. Alla destra della Bestia si muoverà una distesa di quaranta parasanghe di terreno fittamente coperto di boschetti, di ruscelli e d'erba. E tutte queste cose, così come le abbiamo descritte, marceranno insieme con la Bestia e l'accompagneranno ovunque essa andrà. Gli uomini sapranno così che tutto ciò che il mondo ha in pietre preziose, in minerali, in vasi e in ogni altro oggetto simile a questi, marcerà con la Bestia ed essa proclamerà: "Queste quaranta parasanghe di terreno sono il mio paradiso". Infatti, i suoi discepoli ed i suoi servi ne saranno gli abitanti.

Alla sinistra della Bestia vi saranno invece deserti, e nuvole, e tenebre, e altro ancora di questo genere, e tutto ciò che è torrido e contengono gl'inferi. E la Bestia – Iddio la maledica – Griderà: "Questo è il mio inferno".

Ed ecco che tutti questi brulichii nelle tenebre che si accompagneranno alla Bestia appariranno come le vere tenebre agli occhi degli uomini; questo affinché il loro cuore si spezzi e gli uomini si pieghino agli ordini della Bestia e ai suoi divieti, seguendola nelle tenebre e sottomettendosi a lei. L'asino sul quale si siederà la Bestia sarà così grande che le sue orecchie faranno ombra ad una moltitudine di uomini malvagi e stolti, a coloro che seguono la Bestia. Chiunque guarderà la Bestia saprà e vedrà che dalla punta dei piedi sino alla sommità del capo essa è ricoperta di serpenti, di scorpioni, di basilischi ed altri ancora: questi mostri l'accompagneranno nella marcia e resteranno con lei. Essa assoggetterà al proprio potere la maggior parte dei popoli, ad eccezione di coloro cui Dio accorderà la sua protezione.

Nessuno vorrà e saprà muoverle guerra.

Il suo regno non durerà che quaranta giorni. In questi quaranta giorni, essa scorrazzerà da oriente ad occidente; poi,

nel mezzogiorno e nel settentrione. Tutte le creature della terra proromperanno in gemiti per colpa sua e del suo esercito; grideranno ed invocheranno soccorso ed alzeranno le loro mani verso Dio. Esse cercheranno di fuggire, di trovare scampo dalla Bestia, ma la fuga sarà possibile solo per colui che guarderà al *mīhrāb* o sarà nella moschea, che si troverà sul tappeto destinato alla preghiera e guarderà al *mīhrāb*, che pregherà e che chiederà aiuto, che invocherà Dio e che benedirà il Profeta. E costui soltanto non verrà visto dalla Bestia, e non vi sarà altro modo di evitarla. Perché infatti la Bestia sottometterà al suo volere tutte le creature del cielo e della terra, infedeli e Musulmani, Pagani e Cristiani, idolatri e adoratori del sole, e adoratori del fuoco, e quelli di altri elementi: tutti quelli cioè che praticano qualsiasi religione. Allo scadere dei quaranta giorni del regno della Bestia, Iddio concederà ai suoi servi la gioia ed il riposo; farà scomparire la Bestia dalla faccia della terra, liberandosi dall'ingiustizia. Egli ordinerà allora la discesa dai cieli in terra di Gesù figlio di Maria, e contemporaneamente verrà il *Mahdī* da occidente: il suo nome sarà Maometto figlio di 'Abd Allāh come il nome dell'Inviato di Dio. Sappi che il suo nome è *Mahdī* perché è destinato ad essere la guida di tutte le creature della terra».

Il Profeta ha detto: «Non scompariranno la notte e il giorno prima che sia apparso il *Mahdī*, guida di tutti gli uomini; il suo nome sarà simile al mio nome e il nome di suo padre sarà simile al nome di mio padre. E, all'apparizione del *Mahdī*, tutte le creature del mondo gli andranno incontro, ed egli saprà allora che anche Gesù figlio di Maria è disceso dai cieli verso Gerusalemme.

Il *Mahdī* con schiere numerose andrà incontro a Gesù per raccontargli la storia della Bestia. E Gesù farà del *Mahdī* il suo vicario, affidandogli il suo anello e comanderà che la Bestia venga trascinata davanti a sé. Al suo comando il *Mahdī* si metterà in marcia, ed ecco la Bestia scorgerà da lontano l'approssimarsi del *Mahdī* che, quando l'avrà raggiunta, le mostrerà il sigillo del Profeta dicendole: "Io sono l'Apostolo di Dio". In quel medesimo istante, ad un tratto, la Bestia perderà la sua forza. Quando sarà arrivata a Gerusalemme, vicino a Gesù figlio di Maria, tutta la sua potenza si sarà dileguata ed il suo enorme corpo si sarà dissolto, riducendosi sottile come un capello.

Ma Gesù non le permetterà di apparirgli dinnanzi e ordinerà al *Mahdī* di ucciderla. E gli uomini saranno liberati dalla schiavitù della Bestia e riposeranno in pace. Gesù insiederà il *Mahdī* come suo vicario sulla terra e il *Mahdī* sarà vicario di Dio e vicario di Gesù.

E, come ha detto il Profeta, il mondo rifiorirà allora nella giustizia e nell'equità.

Il *Mahdī* prenderà tutti i tesori della terra, i *dirham*, i *dīnār*, le pietre preziose, i tappeti, i metalli, ed ogni simile ricchezza della terra. E noi speriamo in quel momento giunga finalmente il giorno del giudizio».

(Il brano è contenuto nella redazione persiana delle «Cronache» del Tabarī? a cura dello Zotenberg, Vol. 1, p. 68, cit. in *Detti e Fatti*, cit. p. 243-44n.)

RELAZIONI SULLE ATTIVITÀ SVOLTE

COSA SIETE ANDATI A VEDERE NEL DESERTO? ALLA RICERCA DI GIOVANI BATTISTA

Seminario invernale, Sestri Levante, 30/01 - 2/02 2003

L'introduzione di Elena Sala ci ha dato conto della vasta eco che la figura di Giovanni Battista ha suscitato nella Chiesa fin dai primi secoli dell'era cristiana. Eppure le fonti della nostra conoscenza storica di questo personaggio, come ha indicato Edmondo Lupieri, sono limitate. Cinque sono gli autori antichi che ci parlano di Giovanni Battista: Giuseppe Flavio e i quattro evangelisti. L'autore delle *Antichità Giudaiche* presenta il personaggio in un suo quadro ideologico: un predicatore innocente, vittima politica del potere degenerato di Erode Antipa. Il Nuovo Testamento presenta il personaggio in modo diverso. Sono importanti alcuni dettagli relativi all'alimentazione e al modo di vestire di Giovanni: vestiva di peli di cammello, mangiava locuste e miele selvatico, particolari che riguardano problemi di osservanza. Il cammello era animale impuro per eccellenza e il miele selvatico, come le locuste, erano al limite del lecito. Giovanni è quindi personaggio scomodo, anche per il suo modo di vivere, non strettamente osservante delle regole di nessun gruppo giudaico contemporaneo. Lontano dagli Esseni che vestivano solo di fibre vegetali, più vicino forse ai Farisei.

Come ci prospettano gli evangelisti la figura del Battista? Matteo lo presenta come l'ultimo profeta ebreo, Luca negli Atti usa la sua figura come quella di un proto-cristiano e Paolo ribattezza i dodici credenti di Efeso battezzati secondo il rito di Giovanni, perché rito di un cristianesimo imperfetto. Ci fu discepolato di Gesù nei confronti del Battista? La documentazione in nostro possesso permette l'ipotesi ma niente di più: il battesimo del Battista non ha questa valenza.

Il prof. Claudio Gianotto ha affermato che il battesimo d'acqua era praticato dai cristiani della Grande Chiesa, ma tra le testimonianze antiche, presso gli gnostici, abbiamo posizioni contro tale battesimo e contro lo stesso Battista, anche se non tutte le sette gnostiche assumono posizioni uguali. Gianotto fa presente che lo gnosticismo è una forma di cristianesimo radicale elitario, centrato sulla esperienza conoscitiva. La redenzione non si può raggiungere attraverso mezzi sensibili e terreni, ma solo mediante la conoscenza. Lo gnostico sa che gli uomini sono di origine divina e essa è già il vero sigillo di salvezza. La rinuncia al mondo è la controproposta al battesimo formale, solo chi lascia dietro di sé le cose terrene conoscerà la parola del Figlio dell'Uomo. Gli gnostici sostanzialmente rifiutano il rito come un artificio sostenuto da chi vuole trattenere le anime su questa terra e impedire il loro ritorno al cielo.

Secondo il Prof. Mauro Pesce, Giovanni vive nel sistema dell'Israele del suo tempo, portando un suo contributo personale. Predica la purificazione dell'individuo e del suo corpo, aspetti diversificanti rispetto all'ortodossia del Tempio. Una posizione dialettica dunque rispetto a quella dei sacerdoti. Sappiamo della grande varietà dei sacrifici ebraici, nessuno di essi tuttavia poteva cancellare i peccati volontari. L'intero sistema espiatorio giudaico deve essere compreso in questo quadro: i crimini intenzionali, la sfida aperta al Signore, e quindi anche le ribellioni di Israele contro il suo Dio, sono peccati non espiabili attraverso i sacrifici rituali. Esiste però un grande rito pre-rabbinico, lo Jom Kippur, il cui obiettivo primario è di purificare il Tempio. Un santuario impuro induceva Dio a ritirare la

sua presenza dal centro del culto di Israele. Secondo altri interpreti però il rito non solo detergeva il Tempio dalle impurità, ma cancellava le trasgressioni dei figli di Israele, cioè i peccati volontari.

Dopo il 70 d.C. si accentua la purificazione del popolo rispetto alla purificazione del Santuario, tuttavia nessun rito di purificazione, come l'aspersione con il sangue delle vittime, veniva eseguito fisicamente sul popolo. Il testo più critico rispetto allo Yom Kippur è Isaia 58, 3-7: un richiamo forte del profeta all'interiorità del digiuno, che si esprime con atti positivi di giustizia e di misericordia. Il battesimo del Battista si proponeva lo stesso scopo dello Jom Kippur, cioè la remissione dei peccati volontari. Con ogni probabilità esso prevedeva i seguenti passaggi: riconoscimento dei peccati, confessione pubblica, riconferma della propria fedeltà alla Legge mosaica, atti di giustizia, immersione nel fiume. Giovanni con il suo battesimo sembra voler rispondere alla mancanza del rito purificatore sul corpo del popolo.

Ci furono rapporti tra il Battista e la comunità di Qumran? Il prof. Corrado Martone ha indagato con competenza sul tema che del confronto tra la letteratura di Qumran e la letteratura delle origini cristiane e il rapporto tra la setta qumranica e le figure di spicco del primo cristianesimo: Giovanni Battista, Gesù, Paolo. Al di là delle ricostruzioni romanzesche che sono state avanzate, emergono molte analogie ma anche molte differenze tra la figura del Battista e i Qumranici. Il deserto è il campo di azione di entrambe le testimonianze. Ambedue hanno come fondamento scritturistico Isaia 58, 3-7 «...nel deserto preparate le vie del Signore...». Il soggiorno del Battista nel deserto fu presso la comunità? La comunità di Qumran si separa da un mondo che ritiene maligno, mentre Giovanni si riferiva al popolo. Inoltre il Battista, con il suo rito battesimale, intende preparare la via del Signore nella purezza del corpo e nella conversione del cuore. I riti di immersione qumranici possono invece essere interpretati come riti di purificazione perciò devono essere ripetuti periodicamente, mentre per il Battista il rito dell'immersione è unico. Egli amministrava il battesimo ad ogni ebreo che gli si presentava, non si dice che tale rito non potesse essere ripetuto, ma il fatto che si sentisse vicina la fine e si aspettasse il giudizio, fa propendere per un rito definitivo. Anche le differenze relative al modo di vivere del Battista, al cibo e al vestiario, non sono insignificanti; esse sarebbero probabilmente state rifiutate dai Qumranici. Alla luce di tutte queste considerazioni pare dunque corretto considerare le poche analogie come nate da un ambiente culturale comune, piuttosto che da contatti diretti. Una spiegazione semplice che rende forse maggior giustizia ai testi e alla loro storia.

Il prof. Rinaldo Fabris si è posto la domanda di dove si ritrova l'alveo di Giovanni: tra gli Esseni, i Qumranici, gli Zeloti? I sinottici pongono Giovanni il Battista nella tradizione cristiana, satellite del sistema Gesù, non così Paolo che lo ignora. Tale silenzio è imbarazzante anche se un poco alleviato dal racconto lucano riportato da Atti in cui i discepoli di Giovanni Battista vengono ribattezzati da Paolo perché non sanno nulla dello Spirito. Ma è Luca che racconta l'episodio. I discepoli storici di Giovanni non pare abbiano lasciato documenti: quello che pos-

siamo dire di lui è solo ciò che ne riferiscono i discepoli di Gesù.

Il vangelo di Luca crea un dittico di figure parallele in contrapposizione in cui la figura emergente di Gesù esce in risalto rispetto a quella di Giovanni. Sempre Luca ci racconta l'incontro delle due madri: è Maria che scende a visitare Elisabetta, episodio che esalta la figura della madre di Gesù. Per Marco Gesù non è discepolo del Battista, è il più forte in assoluto che vince il demonio. Matteo e Luca insistono sulla subordinazione totale di Giovanni a Gesù. La prima comparsa di Gesù in pubblico coincide con il rito del battesimo che egli riceve da Giovanni nel Giordano. Matteo illustra il battesimo di Gesù con un breve dialogo, toglie l'espressione «remissione dei peccati» poiché nella comprensione cristiana del percorso di Gesù la remissione dei peccati avviene solo attraverso la sua morte. Nel quarto vangelo Giovanni indica Gesù come colui che battezzerà con lo Spirito Santo e quindi sarà in grado di cancellare il peccato. Sempre nel quarto Vangelo ricompare il Battista (Gv 3, 22) che viene presentato in un'azione parallela a Gesù: ambedue battezzano.

Dopo il Battesimo Giovanni e Gesù non si incontrano più, Gesù inizia la sua attività pubblica in Galilea, Giovanni viene decapitato. Nel corso della sua missione Gesù si confronta con i discepoli di Giovanni e fa l'elogio del loro maestro, stabilendo un confronto tra la sua identità-missione e quella di Giovanni; però sono solo la predicazione di Gesù e la sua sequela a far fiorire nel mondo il regno di Dio. La morte violenta di Giovanni viene interpretata da Gesù e dai suoi discepoli come un segno premonitore della morte di Gesù a Gerusalemme. C'è distinzione tra i due, accentuata specialmente dal quarto Vangelo, ma c'è anche una commistione tra la morte del Battista e il destino di Gesù. Resta il silenzio di Paolo che aveva una concezione tutta diversa del battesimo.

Una relazione particolare è stata riservata ai Mandeï. L'ha tenuta il prof. Lupieri. Essi sono l'unico esempio di movimento religioso gnostico post-cristiano, divenuto religione di un gruppo etnico di lingua aramaica, probabilmente formatosi religiosamente nel corso del secondo secolo d. C. Gli scritti mandaici si sono venuti costituendo durante molti secoli, soprattutto in epoca islamica e risentono di molti influssi esterni e di diverse posizioni teologiche. Oggi chi sono i Mandeï? Tra i venti e i centomila, abitano nel sud dell'Iraq e in Iran presso il fiume detto anticamente Ulai. La loro caratteristica più evidente è quella dei battesimi. Per secoli i Mandeï sono stati illustri sconosciuti. Un dotto domenicano, Ricoldo da Montecroce, ci ha lasciato la più antica testimonianza su di loro. Egli li incontra, intorno al 1288, «nel deserto dalle parti di Bagdad». La riscoperta ufficiale del mandeismo avviene nel 1555 ad opera dei gesuiti portoghesi di Hormuz. Nella prima guerra del Golfo i Mandeï subirono una repressione pesante e la modifica della canalizzazione delle acque promossa da Saddam ha reso molto difficile la loro vita che si svolge necessariamente presso i corsi d'acqua: il loro battesimo serve anche a togliere i peccati, ma i battesimi sono moltissimi e ripetuti e si effettuano con immersione poiché nell'acqua corrente c'è

una parte di acqua spirituale a conferma del proprio legame col mondo celeste. Oggi essi desiderano che il mondo parli di loro.

Piero Stefani premette che l'indagine sul tema del battesimo d'acqua, di fuoco e di Spirito ci porta a molte incertezze e a poche certezze. Il detto di Giovanni Battista che preannuncia Gesù come colui che battezzerà in «Spirito (Mc.) e fuoco (Mt. e Lc.)» non trova riscontro diretto nella successiva narrazione evangelica. Matteo mette in luce le due nuove qualifiche «più forte di me vi battezzerà in Spirito e fuoco». Questa introduzione del fuoco, rafforzata da una rappresentazione di tipo escatologico, non toglie l'ambiguità. Gesù nei sinottici non è descritto nell'atto di battezzare. L'accostamento di Gesù con lo Spirito si ha solo al momento del suo battesimo ed avviene attraverso l'immagine della colomba. Anche all'interno degli scritti canonici resta traccia di una visione «adozionistica» di Gesù da parte di Dio Padre. Di battesimo poi non si parla più nei sinottici, ma c'è il richiamo del battesimo che Gesù dovrà ancora subire con la passione. Nell'orizzonte sinottico-lucano il termine battesimo è dotato di grande plasticità ed è impiegato per indicare eventi diversi. Resta tuttavia una costante, si fa riferimento a qualcosa di unico, tutto può essere, salvo che purificazioni che si ripetono.

Particolarmente coinvolgente l'ultima relazione svolta dal prof. Paolo Ricca. È accertato che nel cristianesimo storico il battesimo ha rappresentato fin dall'inizio l'incorporazione nella comunità di Cristo. Il battesimo esisteva dovunque, nelle diverse configurazioni ecclesiali, pur con pluralità di modelli concreti. Non c'è cristianesimo senza battesimo. Nella Chiesa tuttavia il dono dello Spirito è stato poi svincolato dall'atto battesimale e dato con l'imposizione delle mani e questo crea una certa ambiguità. In Atti 2,38 si viene battezzati nel nome di Gesù Cristo, mentre nella tradizione cristiana si è imposto il battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nelle chiese pentecostali si preferisce il battesimo nel nome di Gesù. La consapevolezza della unicità del battesimo ha avuto momenti di crisi nella storia della Chiesa. Nel XVI secolo gli anabattisti mettono in dubbio la validità del battesimo dei bambini. Là dove non c'è ancora fede, non può esistere il battesimo. Gli anabattisti furono duramente perseguitati da cattolici e protestanti, ma la loro idea non poté essere cancellata. Molte chiese evangeliche sono battiste. Nel XX secolo, con lo sviluppo dei movimenti pentecostali, è stata riproposta all'attenzione delle chiese la questione del battesimo dello Spirito o nello Spirito. La questione del rapporto tra battesimo d'acqua e quello di Spirito è tuttora aperta. Tutte le chiese affermano l'unicità del battesimo ma tale convinzione non è stata sufficiente nella storia per tenere unita la cristianità. Nulla può essere più forte del vincolo battesimale e le varie dottrine rispetto a Dio sono ben poca cosa. Ciò che ci divide è perciò segno di una infedeltà radicale. Ora è il tempo di prendere coscienza di queste contraddizioni.

Fernanda Ruggerini Volta

IL DIAVOLO E L'OCCIDENTE

Convegno nazionale, Bologna, 9-11 maggio 2003-05-24

Sul prossimi numero pubblicheremo la rassegna stampa e un nostro resoconto del convegno. Tra gli articoli in nostro possesso riproduciamo quello di presentazione, a firma di Domenico Montalto, apparso su Avvenire, 7 maggio 2003, p. 25.

NEL '900 IL DIAVOLO HA ALZATO LE CORNA

Odore di zolfo. Non è un azzardo affermare che mai come in quest'epoca l'evidenza endemica del Male (sì, quello con la maiuscola) sia stata sotto gli occhi di tutti. Non bastassero i conflitti fra gli Stati, le tante inutili stragi che avvelenano il presente, le scandalose ingiustizie planetarie, ad additare l'opera del demonio – o quanto meno del demoniaco – c'è soprattutto una deriva non imputabile soltanto alla società bensì alla persona, uno sbriciolamento morale all'insegna di un'effetezza senza precedenti. Basti pensare alle cronache nerissime che coinvolgono in particolare i giovani, baby-killer con mamme e miti, suore massacrata a coltellate, stupri tribali su bambine, vite a duecento all'ora maciullate fra le lamiere del sabato sera, ordinarie droghe di massa, diffusione di culti satanici o presunti tali. E a questo scivolamento dentro il basso sembra non esserci più limite; d'altra parte il Diavolo è, per sua natura, *infero*. Ma l'enormità dei casi lascia presupporre che questi ragazzi (e non soltanto loro), con la nozione di bene, abbiano smarrito anche quella, ben chiara, di male. Insomma, dopo l'assenza, l'ecclisse e la morte di Dio, dovremo certificare anche l'assenza, l'eclisse, la morte del Diavolo? Stiamo andando, nicianamente, al di là del bene e del male? Tutto ciò impone una riflessione, *in primis* ai cristiani. Non si è sottratta a tale responsabilità l'associazione «Biblia», che proprio su «Il Diavolo e l'Occidente» ha indetto un convegno che si aprirà venerdì a Bologna, e di cui abbiamo interrogato alcuni relatori e organizzatori.

Agnese Cini Tassinario, teologa e presidente dell'associazione, è convinta che l'attualità dell'argomento sia pressante, imponendo «una rilettura dell'insegnamento della Chiesa cattolica». Secondo la Cini, «dobbiamo rivisitare i principali pronunciamenti magisteriali sui demoni, dal primo Concilio ecumenico di Nicea nel 325 fino al Vaticano II. Ebbene, alla fine potremo constatare che non è mai stato pronunciato un dogma irrimediabile sul demonio o sull'inferno: essi rappresentano dei dati presupposti e trasmessi dalla Scrittura e dalla costante tradizione della Chiesa, ma non sono articoli *stantis e cadentis Ecclesiae*».

Resta il fatto che la nostra nozione di Maligno trova il suo humus nella Bibbia, per la precisione nell'Antico Testamento e negli apocrifi ebraici, come dimostra l'intervento di *Piero Capelli*, dell'Università di Venezia, secondo il quale «è nella letteratura ebraica antica, biblica e soprattutto non biblica, che la personificazione del Male manifesta per la prima volta molte delle indoli che le conosciamo: la sua fisionomia di seduttore e di tentatore, che nella Genesi induce Adamo ed Eva al peccato d'orgoglio di voler essere come Dio; il suo stesso orgoglio personale, a causa del quale – secondo

altri testi – egli rifiutò di obbedire a Dio e di prostrarsi ad adorare l'uomo, perché questo era stato creato dopo di lui (una ribellione che fu la vera causa della sua dannazione anche secondo il Corano); la sua inclinazione alla menzogna, il suo accusare falsamente l'uomo per metterlo in cattiva luce presso il Creatore (come fa nella Bibbia con Giobbe); la sua capacità di assumere le forme più impensate e i travestimenti più fantasiosi per assecondare la sua indole di tentatore e raggiungere sotto mentite spoglie i propri fini; perfino la sua identità apparentemente più moderna, quella di personificazione del male psicologico, l'accidia e la melanconia». Al Diavolo, evidentemente, piacciono i paradossi. *Carlo Prandi*, docente all'Istituto di Scienze religiose di Trento, centra la sua attenzione sulla presenza del «demoniaco nel nostro tempo» e ricorda che «il demoniaco, come problema del male, ha trovato nel Novecento interpretazioni letterarie e filosofiche. Per Ricoeur, il mondo è tragico, perché esso attacca l'identità dell'uomo «dal di fuori»; c'è poi «l'indifferenza del mondo» (Kolakowski), il non-senso o «fredda spalla dell'essere» (Bloch), l'assurdo di Kafka, Camus, Sartre». Ma secondo lo studioso la più attuale e convincente riprova degli effetti del demoniaco è «la radicalizzazione dello scontro di civiltà a cui stiamo assistendo. Il linguaggio di Bin Laden all'indomani dell'11 settembre ricorda sinistramente quello del *Mein Kampf* hitleriano. Il demoniaco contemporaneo assume la struttura totalitaria di un'ideologia dualistica che «ordina» il mondo secondo opposizioni bipolari (verità/menzogna, luce/tenebre, bene/male, fedele/ infedele). In ogni caso, il demoniaco è «l'altro». Più che il demonio, insomma, dobbiamo temere la demonizzazione, la tentazione distruttiva che quando guadagna il potere dello Stato può divenire una macchina davvero infernale, come dimostra la storia del XX secolo. La dimensione del Male va riportata all'interno della coscienza individuale, alla dimensione della responsabilità».

E per il teologo *Piero Stefani*, docente all'Istituto di Studi ecumenici di Venezia, «c'è una realtà del male che non si può spiegare solo con la cattiveria umana» e che mette in difficoltà tanti cristiani. Secondo Stefani, il Diavolo è «straordinariamente vicino non solo all'immaginario ma al lessico pubblico, all'inquietudine generale, in quanto potenza negativa più radicale della pazzia stessa. L'ordinarietà e la banalità del male nei comportamenti quotidiani, in particolare dei giovani, rendono oggi del tutto insufficiente la vecchia categoria illuministica del «fanatismo» per comprendere la dimensione satanica, l'enigma sempre presente, l'indifferenza e il relativismo morali, l'incredibile abbassamento della soglia dello scandalo e della responsabilità personale».

SEMINARI ESTIVI

Istituto Emiliani, Fognano RA, 20-28 agosto 2003

Le date dei nostri seminari estivi sono anticipate di due giorni per questioni tecniche: speriamo che questo non sia un impedimento per nessuno: anziché dal 22 al 30 agosto infatti, avranno luogo dal 20 al 28 agosto. Trattano ambedue il tema della denuncia dell'ingiustizia nella Bibbia: il primo in particolare nel libro del profeta Amos, il secondo nella Lettera di Giacomo. La pastora Lidia Maggi racconterà i due seminari leggendo e commentando altri brani sulla giustizia dall'Antico (il 24 agosto) e dal Nuovo Testamento (il 25 agosto).

«**Amos, il pecoraio di Tekoa**», 20-24 agosto. Relatore: Prof. padre Giovanni Rizzi; visiting professor: rav Luciano Caro e pastora Lidia Maggi.

Nell'ambito di queste giornate faremo un percorso all'interno del libro del profeta Amos. Ci introdurremo gradualmente, partendo da uno sguardo più ampio sulla raccolta dei Profeti Minori ed evidenziando già in prima istanza l'intenzione dell'antica tradizione biblica di volerci lasciare del loro messaggio un'immagine positiva finale, nonostante le loro parole spesso severe e le immagini anche drammatiche. Seguiremo rapidamente la trasmissione della raccolta dei Profeti Minori nella tradizione biblica del periodo ellenistico-romano, tra i documenti del Mar Morto, nella tradizione giudaica di lingua greca e aramaica, fino a raggiungere l'epoca neotestamentaria e la tradizione cristiana, con particolare attenzione all'opera della scuola di Origene e della tradizione siriana.

A questo punto ci rivolgeremo alle prospettive e ai risultati delle moderne scienze orientalistiche e bibliche, cercando di ricollocare i Profeti Minori, e soprattutto Amos, nel loro riscoperto contesto storico, rileggendone il messaggio alla luce degli antichi generi letterari.

Di Amos recupereremo le coordinate epocali: dai frammenti riguardanti la sua vicenda di uomo del sud, che lavora nel nord, all'esperienza del brusco "pecoraio" che però sa "fotografare" con rara abilità la situazione del paese, familiarizzato con la cultura scribale del suo tempo e col mondo del culto. Arriveremo così al cuore del messaggio della sua predicazione originaria, consegnata in un libro frutto di una lunga tradizione, ma ancora capace di svelare i conflitti tra il diritto della sua epoca e quello di Dio. "Ristabilire la giustizia" non era semplicemente tornare a una legislazione già nota, ma affrontare anche i vuoti legislativi e morali del suo tempo.

L'urgenza di questo "ristabilire la giustizia" risultava perciò tanto più impellente, quanto più, a giudizio di Amos, la sua generazione non avrebbe avuto molto tempo per farlo, anzi rischiava di scontrarsi irrimediabilmente col "giorno del Signore": una catastrofe inevitabile. Rifletteremo sul fatto se un giudizio così drastico, apparentemente non confortato dalla cronaca politica del suo tempo, sia semplicemente frutto di un "moralismo" legato a una tradizionale teologia dell'alleanza, o se non sottenda anche un'acuta percezione di una più vasta crisi in evoluzione nel Vicino Oriente antico.

Nell'attenta lettura dei brani più significativi circa il tema della giustizia in Amos, vedremo in primo luogo quanto la moderna ricerca biblica ci consente di comprendere del senso originario del testo, ma ci lasceremo anche condurre dalle antiche traduzioni e interpretazioni del libro di Amos in lingua greca e aramaica.

Sono inoltre previsti due interventi di rav Luciano Caro su «Amos nel midrash e nella liturgia ebraica» e su «La vocazione di Amos nella letteratura rabbinica».

Alcuni essenziali strumenti bibliografici fanno da guida in questo percorso biblico: S.P. Carbone – G. Rizzi, *Il Libro di Amos*. Lettura ebraica, greca e aramaica.

Bologna: EDB, [1993]. P. Bovati – R. Meynet, *Il libro del profeta Amos*. Roma: Dehoniane, [1995]. P. Bovati, *Ristabilire la giustizia: procedure, vocabolario, orientamenti*. Roma: Editrice Pontificio Istituto Biblico, 1997.

Altri commentari più di lettura più facile: A. Bonora, *Amos, il profeta della giustizia*. Brescia: Queriniana, 1979; N. Loss, *Amos*. Roma: Edizioni Paoline, 1984²; J.A. Soggin, *Il profeta Amos*. Brescia: Paideia, 1982; G. Tourn, *Amos, profeta della giustizia*. Torino: Claudiana, 1972.

«**Alle dodici tribù sparse nel mondo**» la Lettera di Giacomo, 24-28 agosto. Relatore: Prof. don Gilberto Marconi; visiting professor: pastora Lidia Maggi e prof. Paolo De Benedetti.

Testo singolare, eppur ricco di paralleli con altri scritti neotestamentari, la lettera di Giacomo è spesso considerata in modo stereotipato come una specie di debole antitesi al travolgente e innovativo pensiero paolino. Specie a partire dall'età della Riforma, su Giacomo pesa questo confronto da cui non è più dato di prescindere. Se ne terrà conto; così come non si potranno ignorare le ricerche affascinanti e ancora in parte irrisolte relative alla paternità della lettera, al suo genere letterario (è davvero una lettera o è piuttosto un trattato?) e alla sua struttura. Soprattutto, però, si cercherà di cogliere l'originalità di una proposta di fede fortemente legata all'operare.

Articolabile in tre grandi scansioni – accoglienza e attuazione della parola (1,21-27), la fede attiva e la vera sapienza (2,1-4,12), giusta relazione tra ricchi e poveri, regola della comunità (4,13-5,20) – la lettera di Giacomo testimonia una fede primitiva che può esprimersi pienamente e potentemente anche senza introdurre categorie forti di ordine teologico e cristologico. Questa mancanza, apparsa un tempo debolezza, per più aspetti appare oggi una ricchezza che invita a indagare sulla inestinta affinità che lega il cristianesimo alla sua matrice ebraica. Di ciò ci si potrà rendere particolarmente conto attraverso i tre interventi di Paolo De Benedetti dedicati a 'Fede e opere nei *Pirqè Avot*', 'Due tipi di fede: credere a e credere in' di M. Buber', 'Tentazione'. Nel Nuovo Testamento nessuno scritto eguaglia Giacomo nel vigore con cui si affronta il problema della giustizia sociale. Questa preoccupazione non è però un masso erratico in un contesto estraneo: gli interventi di Lidia Maggi daranno ragione della diffusa presenza di questo tema anche in altri brani neotestamentari.

La lettura e l'esegesi della lettera affidata a Gilberto Marconi si svolgeranno ripercorrendo e approfondendo sette argomenti principali. 1. Un'etica dell'interrogazione. La coscienza della propria debolezza impone all'uomo la domanda come atteggiamento nei confronti di Dio e della storia (Gc 1,2-12; 4,2s.; 5,13-20). 2. La lingua e le mani. Il silenzio su Dio e il recupero dell'identità dell'uomo nella memoria della propria origine creaturale (Gc 1,19-27; 3,1-12). 3. La fede come base dell'intelligenza ermeneutica della storia. La distinzione iniqua si oppone al giudizio di Dio (Gc 2,1-13). 4. La storia come criterio ermeneutico della fede. Il confronto tra Giacomo e Paolo in merito alle opere (Gc 2,14-26). 5. Capitalizzazione e fallimento delle capacità previsionali dell'uomo (Gc 4,13-17; 5,1-6). 6. La pazienza, ovvero la giustizia dell'attesa libera e confidente (Gc 5,7-12). 7. La cristologia implicita e l'alterità di Dio (Gc 3,13-18; 1,14-18).

Breve bibliografia: Attinger D., *La Lettera di Giacomo*, Qiqajon, Magnano 1985. Balz H., Schrage W., *Le lettere*

cattoliche, Paideia, Brescia 1978. Barsotti D., *Meditazioni sulla lettera di Giacomo*, Queriniana, Brescia 1986. Cimosa M., *A confronto con la Parola. Lettera di Giacomo*, LDC, Torino 1980. Fabris R., *Lettera di Giacomo e prima lettera di Pietro*, EDB, Bologna 1980. Maggioni B., *La lettera di Giacomo*, Cittadella, Assisi 1988. Marconi G., *Lettera di Giacomo*, Borla, Roma 1990. Michl J., *Le lettere cattoliche*, Morcelliana, Brescia 1968. Mussner F., *La lettera di Giacomo*, Paideia, Brescia 1970. Osculati R., *Pietro e Giacomo. Letture dal Nuovo Testamento*, IPL, Roma 1979. Schneider F., *La Lettera di Giacomo*, Morcelliana, Brescia 1992. Tasker R.V.G., *L'Epistola di Giacomo*, GBU, Roma 1982. Vanni U., *Lettere di Pietro, Giacomo, Giuda*, Ed.Paoline, Roma 1975. Id., *Lettere di Pietro, Giacomo, Giuda*, Queriniana, Brescia 1986. «I libri della Bibbia, *Lettera di Giacomo e le altre Lettere cattoliche*, con prefazione del Dalai Lama e appendice storico-critica di A. Cini Tassinario, Einaudi, Torino 2000.

SEMINARI ESTIVI, INFORMAZIONI

Descrizione del luogo. L'Istituto Emiliani di Fognano (via Emiliani 54, 48010 Fognano RA, tel. 0546/85006) è un edificio storico ampiamente ristrutturato, adagiato sulle ridenti colline fra Faenza e Firenze, circondato da un ampio parco secolare e dotato di comode e silenziose camere con bagno e di comode aule per lo studio. Chi ci ha passato alcuni giorni dice che anche la cucina è buona e casalinga. Inoltre, come avrete notato, i prezzi della pensione sono davvero concorrenziali. La vicina cittadina di Brisighella, ci permetterà, nelle pause delle lezioni, delle piacevoli visite a piedi o con le nostre macchine (la Collegiata, la sopraelevata «Via degli Asini»; la Rocca con il suo «Museo del lavoro contadino», una collezione di orologi antichi nella Torre dell'Orologio, la romanica Pieve del Tho, il mercatino dell'antiquariato del mercoledì).

Gite. Come al solito sono previste tre gite particolarmente studiate e interessanti. Esse verranno effettuate solo se raggiungeremo almeno 25 partecipanti. Le prime due costano 20 euro ciascuna, la terza 25 euro.

- Venerdì 22 agosto, ore 13-20: pullman per **Comacchio** (circa due ore di tragitto); escursione guidata in motonave nel più importante complesso vallivo acquatico d'Italia, ricco di fascino e di numerose varietà di fauna e di flora (percorso di circa 11 km. in due ore durante le quali ci saranno due soste in due «Casoni», uno con le tipiche attrezzature per la pesca delle anguille, l'altro adibito a luogo di ristoro); visione di un documentario sulla vita di valle del 1939 della durata di 20 minuti.
- Domenica 24 agosto, ore 14-19: visita guidata da don Giovanni Montanari alla basilica di San Vitale e al mausoleo di Galla Placidia di **Ravenna**, con particolare attenzione ai simboli biblici dei mosaici (circa un'ora di tragitto in pullman).
- Martedì 26 agosto, ore 14,30-19: visita guidata-**Faenza**. La prof.ssa Carmen Ravanelli Guidotti ci farà visitare il Museo Internazionale delle Ceramiche, impreziosito per quest'estate da una collezione di maioliche proveniente dall'Ermitage di San Pietroburgo; poi una guida del posto ci farà visitare la Cattedrale, il Teatro e il centro della città (circa mezz'ora di tragitto in pullman).

Come e quando arrivare. Per chi viaggia in treno: linea Firenze-Faenza, scendere alla stazione di Fognano da dove ci sono solo 500 mt. in discesa. Per chi viaggia in auto: autostrada A14, uscita a Faenza, proseguire per Brisighella-Firenze per 16 km. fino ad arrivare a Fognano. Oppure, da Firenze, percorrere la stretta e antica «via faentina». L'arrivo è previsto per l'ora della cena del primo giorno (20 o 24 agosto) e la partenza dopo il pranzo dell'ultimo giorno (24 o 28 agosto).

Prezzi. La pensione completa per quattro giorni (un seminario) è di euro 120 a testa in camera doppia o di 150 in camera singola. L'iscrizione, non rimborsabile in caso di ritiro e valida per uno o per due seminari, è di 20 euro da spedire insieme alla scheda di iscrizione. A questi andrà aggiunto il prezzo della partecipazione a ogni singolo seminario, che è di 70 euro, ma i Soci di Bibbia e i giovani sotto ai 30 anni godranno come sempre di uno sconto e pagheranno 50 euro per ciascun seminario.

SCHEDA DI ISCRIZIONE PER I SEMINARI ESTIVI 2003

(Da spedire in busta chiusa a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello FI, insieme alla ricevuta del versamento di euro 20, non rimborsabili, a persona)

Cognome _____ Nome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____ Tel. _____

Partecipo: solo; con _____
(indicare nome e cognome)

Primo seminario «Amos» Secondo seminario «Giacomo»

Prenoto:

Gita del 22 agosto, Comacchio (25 euro) Gita del 24 agosto, Ravenna (20 euro)

Gita del 26 agosto, Faenza (20 euro)

Camera doppia con bagno

Un posto in camera doppia con bagno

Camera singola con bagno (fino a esaurimento dei posti disponibili)

Arriverò con mezzi privati Arriverò con mezzi pubblici

Il versamento di 20 euro a persona è stato effettuato sul ccp 15769508 il _____

oppure tramite _____

Data _____

Firma _____

PRENDI IL LIBRO E LEGGI

Schema base di un corso introduttivo allo studio della Bibbia. Durante la recente Assemblée dei Soci (Bologna, 9 maggio 2003), vari membri dell'Associazione hanno chiesto di ripetere in sedi locali l'esperienza di Firenze (24-26 novembre 2002) tesa a rispondere alle domande di base sul Libro dei libri. Chi individua una concreta possibilità di organizzare un simile evento nella propria città potrà contattarci e noi gli daremo tutto l'appoggio possibile.

Primo giorno, mattina

La Bibbia, grande codice dell'Occidente..

La formazione dei canoni come evento teologico e culturale.

Da Genesi ad Apocalisse, il frutto di mille anni..

pomeriggio

Principali manoscritti, codici e versioni..

Lettura ebraica della Scrittura..

Lecture cristiane della Scrittura: dalla patristica a oggi..

Secondo giorno, mattina

"Scegli la vita" (Dt 30,19): introduzione al Pentateuco.

"Parla, perché il tuo servo ti ascolta" (1Sam 3,9): introduzione ai Libri Storici.

pomeriggio

"Una voce, il mio diletto (Ct 2,8): introduzione ai Libri Poetici e Sapienziali.

"Consolate, consolate il mio popolo" (Is 40,1): introduzione ai Libri profetici.

Terzo giorno, mattina

"Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 4,17): introduzione ai vangeli sinottici..

"Il giusto vive per fede" (Rm 1,17): introduzione alle Lettere di Paolo.

"Il Verbo si fece carne" (Gv 1,14): introduzione al corpus giovanneo.

DOMANDA DI ISCRIZIONE A BIBLIA

(da spedire in busta chiusa a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello FI)

Nome e Cognome _____

Nato/a il _____ a _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____ Tel _____

Cellulare _____ E-mail _____

Professione _____

Eventuali familiari: Nome e Cognome _____

Nato/a il _____ a _____

Professione _____

Avendo preso conoscenza degli scopi che regolano la vita di BIBLIA, fa domanda di diventarne socio/a ordinario, familiare, giovane, sostenitore (cancellare le voci che non interessano).

Desidera soltanto essere regolarmente informato/a delle attività dell'Associazione e invia € 10,50 per l'abbonamento annuale del Notiziario.

Il versamento di € _____ è stato effettuato sul ccp 15769508 il _____
oppure tramite _____

Ho appreso l'esistenza di Biblia tramite _____

Data _____ Firma _____

Quote 2003: socio ordinario € 62 ; familiare o giovane € 31; sostenitore € 124.